

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 giugno 2019



CNI

Italia Oggi	07/06/19	P. 28	NON SI ARRESTA LA GRANDE FUGA DEI GIOVANI DAL SUD	RICCIARDI ALESSANDRA	1
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------	-------------------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	07/06/19	P. 1	APPALTI, COMMISSARI IN DEROGA AL CODICE	SALERNO MAURO	2
-------------	----------	------	-----------------------------------------	---------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	07/06/19	P. 35	"PAESE DA SINDROME NIMBY, IN RITARDO SULLE INFRASTRUTTURE"	SAVELLI FABIO	4
---------------------	----------	-------	------------------------------------------------------------	---------------	---

ANAC

Repubblica Roma	07/06/19	P. 1	APPALTI DEL GIUBILEO L'ANAC BOCCIA ROMA "RITARDI E TANTI ERRORI"	D'ALBERGO LORENZO	5
Sole 24 Ore	07/06/19	P. 1	"IL 66% DI LAVORI SENZA GARA, LA CORRUZIONE VINCE"	MAU.S.	7

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	07/06/19	P. 27	SPECIALIZZAZIONI, CONTINUA IL DIBATTITO TRA I COMMERCIALISTI		8
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------	--	---

ENPAB

Sole 24 Ore	07/06/19	P. 25	BREVI - CASO ENPAPI, LA GDF SEQUESTRA 40 MILIONI		9
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------	--	---

ALMALAUREA

Corriere Della Sera	07/06/19	P. 27	DIMEZZATI I FUORICORSO "DOTTORI" A 25,8 ANNI		10
---------------------	----------	-------	----------------------------------------------	--	----

IL RAPPORTO 2019 DI ALMALAUREA

Non si arresta la grande fuga dei giovani dal Sud

Non si arresta la grande fuga dei giovani dal Sud. Più di un ragazzo su quattro che si è diplomato in regioni meridionali, il 26,4%, si è poi laureato in università del Centro e del Nord. In generale, il 37% dei laureati magistrali biennali ha studiato in un territorio diverso da quello di origine. Anche il 90% dei laureati provenienti dall'estero ha snobbato gli atenei meridionali e ha scelto un'università del Centronord. È quanto emerge dal Rapporto 2019 sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, diffuso ieri dal consorzio interuniversitario AlmaLaurea. Realizzata analizzando le performance di oltre 280 mila laureati nel 2018 e di 640 mila del 2013, 2015 e 2017, la ricerca evidenzia come laurearsi sia ancora un buon investimento: a un anno dal conseguimento del titolo, il 72% dei laureati di primo livello e il 70% di quelli di secondo ha un'occupazione. Contro il 65,7% dei soli diplomati. A

parità di condizioni, sottolinea il rapporto, rispetto a chi si laurea al Nord, chi ottiene il titolo al Centro impiega il 10,1% in più di tempo e chi si laurea al Sud o nelle Isole il 19,5% in più. Un dato che si va ad aggiungere a un'età media nazionale alla laurea già piuttosto alta (25,8 anni), anche se in flessione rispetto ai 27 anni del 2008.

In ripresa, dal 2014/2015, le immatricolazioni, anche se su un periodo ampio che va dal 2003 al 2018 gli atenei hanno preso oltre 40 mila matricole, registrando un -13%: unica area disciplinare che si salva è quella scientifica che ha registrato +13%. La quota di laureati di cittadinanza estera è del 3,5%, con una punta del 4,9% nei corsi magistrali biennali, era il 2,8% dieci anni fa. Tuttavia sarebbe un errore parlare di questi dati come il segnale dell'internazionalizzazione degli atenei italiani. Il rapporto AlmaLaurea evidenzia infatti che si tratta

in misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia: il 43% dei laureati non italiani ha conseguito il diploma di scuola secondaria nel nostro paese, era il 28% nel 2011.

La laurea resta, comunque, il miglior viatico per entrare nel mondo del lavoro. Nel 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, il 72,1% dei laureati di primo livello e il 69,4% di quelli di secondo livello aveva trovato un'occupazione, contro il 65,7% dei diplomati. Mediamente gli stipendi sono ancora bassi: si aggirano sui 1.169 euro netti al mese per i laureati di primo livello e sui 1.232 euro mensili per quelli di secondo livello. Rispetto al 2014 l'aumento del potere d'acquisto è stato, rispettivamente, del 13,4 e del 14,1%, anche se non è stata ancora colmata la perdita del 22,4% per il primo livello e del 17,6% per il secondo, registrata negli anni della crisi economica (2008-2014).

Alessandra Ricciardi



Appalti, commissari in deroga al codice

SBLOCCA CANTIERI

I commissari sblocca cantieri saranno dotati di poteri amplissimi. Potranno fare da stazione appaltante, approvare i progetti, bypassare il codice appalti. Il problema, semmai, può esser rappresentato

dai tempi necessari ad arrivare alle nomine, che rischiano di spostare al 2020 il traguardo più vicino, allontanando l'orizzonte del rilancio degli investimenti. Intanto dall'Anac di Raffaele Cantone arriva l'allarme sul rischio corruzione: il 60% degli appalti è assegnato senza gara.

Mauro Salerno — a pag. 7

Sblocca cantieri, commissari subito in deroga al codice appalti

Tempi dilatati. I decreti per le prime nomine potranno arrivare entro 180 giorni dalla legge di conversione del decreto (anche a gennaio 2020). Scelte più rapide per il Gran Sasso e il Mose

Mauro Salerno

Una finestra temporale di un anno e mezzo, con un primo step fissato a sei mesi dalla data di conversione del decreto. Non proprio un timing pressante. È il tempo che uno degli ultimi emendamenti approvati al decreto Sblocca-cantieri assegna al governo per individuare gli interventi da "stappare" nominando i commissari. Figure che una volta entrate in funzione potranno contare su poteri amplissimi, tra cui un lasciapassare immediato a dribblare le regole del codice appalti, sia pure nella versione semplificata dal decreto che ieri il Senato ha approvato in prima lettura.

Il problema, semmai, può esser rappresentato dai tempi necessari ad arrivare alle nomine, che rischiano di spostare al 2020 il traguardo più vicino, allontanando di un bel po' l'orizzonte del rilancio degli investimenti. Lo Sblocca-cantieri prevede che a nominare i commissari dovrà essere il presidente del Consiglio su proposta del Mit. La novità arrivata ieri, con l'approvazione di un emendamento a firma Pd (Salvatore Margiotta), è l'aggiunta dei tempi in cui va eseguita l'operazione. I decreti per le prime nomine potranno arrivare «entro

180 giorni dalla legge di conversione del decreto», dunque anche a gennaio dell'anno prossimo. Inoltre, la finestra per agire in deroga alle procedure ordinarie, chiamando in causa i commissari, si chiuderà il 31 dicembre del 2020 (altra novità). Il decreto di nomina inoltre dovrà essere vistato anche dalle commissioni parlamentari, passaggio che prima non era previsto.

Restano fermi invece gli ampi poteri già riconosciuti ai commissari, che potranno svolgere le funzioni di stazione appaltante, assegnando le commesse senza curarsi delle regole del codice, ma rispettando antimafia e vincoli europei. Tempi più rapidi sono invece ipotizzabili per la nomina dei commissari per il Gran Sasso e il Mose, voluti dal ministro delle Infrastrutture Toninelli, per cui il decreto prevede nomine nel giro di poche settimane. Le deroghe previste per i commissari dello Sblocca-cantieri, grazie a un altro emendamento varato in chiusura d'esame, saranno estese anche alle strutture straordinarie che si occupano di interventi anti-dissesto e depurazione.

Oltre ai commissari, il decreto conferma anche l'arrivo di un'altra nuova struttura destinata a scendere in campo sul fronte dell'accelerazione dei cantieri. Italia Infrastrutture

Spa, in house del Mit, dovrà occuparsi di recuperare i fondi che rischiano di andare perduti nel caso di lavori in stallo, fornendo supporto al completamento delle opere.

Sono invece destinate a incassare da subito un importante pacchetto di semplificazioni le procedure di assegnazione dei lavori di piccola e media dimensione, quelle che, per intenderci, gravitano nel raggio d'azione dei comuni.

La prima è che anche i più piccoli enti locali potranno agire in proprio senza dover cercare qualcuno a cui affidare il compito di gestire la gara. La seconda è che tutte le gare sotto 5,5 milioni potranno essere assegnate tenendo conto solo del prezzo, con tempi rapidi e senza necessità di valutare variabili tecniche, spesso fuori portata per i tecnici dei piccoli enti. La terza è che tornano le gare semplificate a invito (procedure negoziate) per le opere fino a un milione. La quarta è che per assegnare manutenzioni ordinarie e straordinarie (senza impatto su impianti e strutture) le stazioni appaltanti potranno fare a meno di sviluppare i progetti fino al dettaglio esecutivo. Nel complesso, una spinta ad azionare la leva degli interventi diffusi che - risorse permettendo - ora le Pa dovranno dimostrare di saper cogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

1 COMMISSARI
Poteri ampi, ma c'è il rischio dei tempi

Sei mesi per fare le nomine

Avranno pochi limiti i commissari Sblocca-cantieri. Potranno fare da stazione appaltante, approvare progetti superando tutti i pareri, bypassare il codice appalti. Per il rilancio degli investimenti bisogna stringere sulle nomine.

2 TERRITORIO
Deroghe anche per dissesto e depuratori

Allargato il raggio dei poteri straordinari

Anche i commissari che si occupano degli interventi previsti nel piano contro il dissesto idrogeologico e nel settore idrico potranno usufruire dei poteri in deroga concessi dal decreto Sblocca-cantieri

3 SEMPLIFICAZIONI
Gare a inviti e basate sul prezzo

Procedure più rapide sottosoglia Ue

Sale a 5,5 milioni il tetto massimo per assegnare le opere pubbliche tenendo conto solo del prezzo. Per gli interventi più piccoli (un milione di euro) torna la possibilità di aggiudicazione tramite procedure negoziate a invito.

4 PICCOLI ENTI
Appalti in proprio per i piccoli Comuni

Salta l'obbligo di centralizzazione

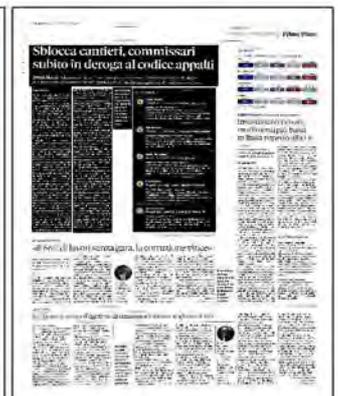
Può essere considerata un'altra semplificazione, lato Pa, la cancellazione dell'obbligo di servirsi delle stazioni appaltanti uniche per i comuni non capoluogo. Opportunità concessa (salvo proroghe) fino al 2020

5 MANUTENZIONI
Progetti più semplici per gli interventi

Non serve più l'esecutivo

Iter più rapido: non servirà più arrivare al dettaglio del progetto esecutivo per mandare in cantiere gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria senza impatto su strutture e impianti

**Semplifica-
 te le proce-
 dure di as-
 segnazione
 dei lavori di
 piccola e
 media di-
 mensione
 che riguar-
 dano i co-
 muni**



«Paese da sindrome Nimby, in ritardo sulle infrastrutture»

Studio Deloitte-Luiss: le comunità locali non vengono coinvolte. E nel pubblico mancano competenze

MILANO Quel che manca da noi è il coinvolgimento. E anche un po' di competenze. L'esito è un divario infrastrutturale pesante. Che ci penalizza. Perché accentua questo ritardo in termini economici e presenta preoccupanti ripercussioni sociali. Di esclusione per chi vive nei piccoli comuni e si trova tagliato fuori dalle reti di telecomunicazione, ferroviarie, autostradali.

Italia 2019. Appesi alle analisi costi-benefici di questo governo (vedi l'illuminante caso della Tav Torino-Lione) stiamo perdendo la sfida im-

posta dalla globalizzazione. Se i mercati sono sempre più interconnessi noi siamo ancor più penalizzati perché viviamo delle esportazioni delle nostre aziende. Uno studio congiunto tra Deloitte e università Luiss analizza l'impatto del (poco) utilizzato partenariato pubblico-privato per la realizzazione di grandi opere. Per i non esperti quello strumento che coniugherebbe l'interesse pubblico e gli obiettivi di profitto dei privati se i due soggetti lavorano insieme coadiuvandosi per realizzare un'autostrada, un pon-

te, una linea ferroviaria, le reti di telecomunicazione. Rileva Paolo Boccardelli, direttore della Luiss Business School, che «gli investimenti in infrastrutture presentano benefici sia di breve termine, come aumento della domanda aggregata e crescita economica, sia di lungo periodo, come l'incremento della competitività e dell'attrattività del Paese».

Peccato non averlo ancora capito. L'Italia perde, secondo Sace, 70 miliardi all'anno di esportazioni per questo ritardo. Basti pensare alla logistica. Il nostro sistema portuale

è debole. La quota di export italiano su questo segmento è pari al 26,5% nonostante un'invidiabile collocazione geografica. Non c'è un adeguato coinvolgimento delle comunità locali quando si decide l'avvio di una grande opera. Quel *débat public* alla francese che permette ai cittadini di capire perché si fa un ponte o una galleria. E non ci sono competenze finanziarie nel personale della pubblica amministrazione che dovrebbe vagliare gli investimenti. Così la corruzione s'insinua nei rivoli dei progetti alimentando ulteriore malcontento.

Fabio Savelli

70

miliardi di euro, la quota di esportazioni che l'Italia perde per le carenze del suo sistema logistico. Le lacune delle reti ferroviarie, stradali e di tic

C

Corriere.it

Sul sito *L'Economia del Corriere della Sera* il rapporto sul partenariato pubblico-privato per le grandi opere



LA RELAZIONE ANTICORRUZIONE

Appalti del Giubileo l'Anac boccia Roma “Ritardi e tanti errori”

Sotto accusa finiscono i dirigenti capitolini. Raggi incontra Cantone
Nella capitale più rilievi dell'Authority che a Napoli e a Milano

di **Lorenzo d'Albergo**



▲ **Cantiere infinito** Lavori in corso per la realizzazione della stazione San Pietro

Procedure duplicate, sovrapposizioni tra dipartimenti, ritardi e una caterva di rimbrotti da parte della Guardia di Finanza. Tanti errori, troppi. Sui 92 appalti sfornati dal Campidoglio grazie agli 88 milioni di fondi statali per il Giubileo della Misericordia e ormai da quasi quattro anni sotto la vigilanza dell'Anac, sono arrivati 227 pareri firmati dalle Fiamme Gialle.

● *a pagina 5*

IL DOSSIER

Anac, rilievi sulle gare “A Roma troppi errori”

Sotto accusa i dirigenti: sugli appalti del Giubileo straordinario non hanno imparato nulla, più sbagli che a Napoli e a Milano. Raggi vede Cantone

di **Lorenzo d'Albergo**

Procedure duplicate, sovrapposizioni tra dipartimenti, ritardi e una catterva di rimbrotti da parte della Guardia di Finanza. Tanti errori, troppi. Sui 92 appalti sfornati dal Campidoglio grazie agli 88 milioni di fondi statali per il Giubileo della Misericordia e ormai da quasi quattro anni sotto la vigilanza dell'Anac, sono arrivati 227 pareri firmati dalle Fiamme Gialle. Altissima la percentuale di stroncature: il 79% delle osservazioni dei finanziari si conclude con la richiesta di modificare gli atti degli appalti avviati per l'ultimo Anno Santo. E nemmeno tutti conclusi, visto che 11 gare vanno ancora aggiudicate.

I dati elaborati dall'Anticorruzione, finiti nella relazione annuale presentata ieri mattina alla Camera alla

presenza della sindaca Virginia Raggi, dicono che i manager capitolini hanno una scarsa capacità di autoapprendimento. Sbagliano e continuano a sbagliare. Più dei colleghi partenopei e meneghini: Napoli e Milano per gestire gli stanziamenti per le Universiadi e l'Expo 2015 si sono dotate di una struttura commissariale, abbassando la soglia dei richiami da parte dell'Authority presieduta da Raffaele Cantone rispettivamente al 50 e al 61%.

Nella disorganizzazione capitolina, invece, è accaduto di tutto. Per la manutenzione dei ponti, per esempio, si sono sovrapposte due strutture del Simu. Lo stesso dipartimento ai Lavori pubblici, poi, ha duplicato la procedura per la riqualificazione dei giardini di piazza Vittorio. Sugli 11 appalti ancora da assegnare, compreso quello per la riqualificazione di piazza Venezia, pesa-

no invece i timori dei dirigenti di incappare in un'indagine per danno erariale. Impossibile, a due anni e mezzo dalla fine del Giubileo, trovare manager a sufficienza per comporre una commissione in grado di vagliare le offerte arrivate in Campidoglio. Non sono bastati sette cambi di formazione per risolvere il rebus. A volte, poi, ci si mette anche la politica: su via Appia Antica è stato l'assessorato alla Mobilità di Linda Meleo a chiedere una revisione del progetto che tenesse conto dei pareri dei comitati cittadini.

Ritardo dopo ritardo, gli uffici del Comune si sono dovuti peraltro confrontare con una normativa in continuo cambiamento: dal Codice degli Appalti allo Sblocca Cantieri, ecco la necessità di rimettere mano ai documenti dei bandi non ancora assegnati. Una gran confusione, pagata tutta dai romani in termini di degrado e mancata cura della città.



60
 per cento

Circa il 60% appalti banditi ogni anno in Italia viene assegnato senza passare da una gara, ma attraverso incarichi a imprese di fiducia, scelte direttamente dai funzionari pubblici

LA RELAZIONE ANAC

«Il 66% di lavori senza gara, la corruzione vince»

Cantone: mercato dei lavori pubblici in crescita (+38%), calano le imprese qualificate

ROMA

Circa il 60% appalti banditi ogni anno in Italia viene assegnato senza passare da una gara, ma attraverso incarichi a ditte di fiducia, scelte direttamente dai funzionari pubblici o sulla base di inviti non preceduti da un avviso pubblico. Nei lavori il dato è ancora più alto. Si arriva al 66%: due cantieri su tre, quindi, sono affidati in assenza di una vera concorrenza. Il che generalmente significa minore qualità e prezzi più alti.

I dati emergono dalla Relazione annuale che il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone ha presentato ieri mattina in Parlamen-

to, senza sottrarsi ai commenti di attualità. Un giudizio tagliente è arrivato sul decreto Sblocca-cantieri licenziato in prima lettura dal Senato. L'obiezione sollevata da Cantone riguarda proprio il rapporto tra gare e concorrenza. Pur riconoscendo alla maggioranza di aver ridotto la soglia per gli affidamenti diretti basati su solo tre preventivi da 200mila a 150mila euro, Cantone ha sottolineato che questo tetto rimane piuttosto alto e «aumenta certamente il rischio di scelte arbitrarie, se non di fatti corruttivi». Cantone - che come si sa è avviato a chiudere l'incarico per tornare a fare il magistrato entro pochi mesi - ha anche criticato il «ritorno dell'appalto integrato, l'aumento della soglia dei subappalti al 40%, la possibilità di valutare i requisiti per la qualificazione delle imprese degli ultimi 15 anni, le amplissime deroghe al codice concesse ai commissari straordinari».

Tutte misure che, secondo il presidente dell'Autorità, «paiono troppo attente all'idea del "fare" piuttosto che a quella del "far bene"».

La relazione evidenzia la crescita del mercato degli appalti pubblici, salito a quota 139,5 miliardi nel 2018 (il dato più alto dal 2014), grazie alla spinta dei bandi per le opere pubbliche saliti fino a quota 32,3 miliardi (+37,8% rispetto al 2017). La crisi resta però evidente nel numero dei costruttori abilitati a partecipare alle gare. Sono 26.242, erano oltre 33mila nel 2014.

Importante il richiamo all'uso dei prezzi di riferimento per evitare sprechi. Servendosi dei costi standard, soltanto nella sanità, ha sottolineato Cantone, si potrebbe risparmiare ogni anno quasi un miliardo su una spesa di riferimento di 6,2 miliardi.

—Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione annuale. Per il presidente Anac Raffaele Cantone il tetto per gli affidamenti diretti resta piuttosto alto

Il presidente Anac nella sanità possibili risparmi per un miliardo utilizzando i prezzi di riferimento»



Specializzazioni, continua il dibattito tra i commercialisti

FILO DIRETTO

Le mail alla casella di posta elettronica: ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Prosegue il confronto sulle specializzazioni lanciato da Massimo Miani, presidente Cndcec, nell'intervista rilasciata sabato scorso al Sole 24 Ore. Per inviare commenti usare la casella di posta elettronica ilmioigiornale@ilsole24ore.com

Specializzazione dall'università

Troppo spesso ci si dimentica che noi dottori commercialisti abbiamo a che fare con l'homo economicus, cioè con le persone e i loro interessi, con il loro interfacciarsi con altre persone con interessi differenti. L'incipit di ogni colloquio è «dottore, ho un problema». Ed i problemi legati ai soldi ed alle dinamiche interpersonali causano molte volte più danni delle malattie.

La categoria dei dottori commercialisti è straordinariamente simile alla categoria dei medici ma le analogie finiscono qua. Mai nessuno si sognerebbe di far fare ad un infermiere il lavoro di un medico e viceversa senza che alcuno dei due si offenda, sia esso infermiere o medico. È di pubblico dominio la tipologia di attività che ogni medico sceglie: medico comune, ambulatoriale, specialista. Se ho un problema di cuore scelgo tra gli specialisti in cardiologia, se ho un problema all'anca scelgo tra gli ortopedici e così via. Ovvio no?

Allora mi domando: perché la categoria dei dottori commercialisti è invece una melting pot composto di tutti individui uguali con uguali competenze e conoscenze? Ogni dottore commercialista ha già scelto nel suo piano di studi un indirizzo, una scelta volontaria in base alle sue preferenze e alle sue affinità. Ed ha conseguito una laurea in ciò che aveva scelto. È un'offesa, una blasfemia,

fare una prima individuazione di caratteristiche professionali in base al piano di studi?

Ed ancora: la vita professionale ha portato ognuno di noi a fare scelte professionali differenti vuoi per casualità, vuoi per vocazione vuoi per localizzazione, vuoi per attitudine. Accade che qualcuno ami più le tematiche giuridiche, altri le tematiche contabili, altre le tematiche giuslavoristiche, altri le tematiche di controllo e revisione e così via. Perché le tematiche che noi potenzialmente affrontiamo spaziano su talmente tanti temi che è impossibile conoscerli tutti, figuriamoci diventarne talmente esperti da dare consigli ad altri. Ed infatti ognuno di noi traccia e percorre una sua strada diventando esperto su alcuni temi e non su tutti gli altri. Ma allora perché non rendere evidente e noto i percorsi professionali e le esperienze fatte da ognuno di noi? Perché non permettere ai clienti una scelta informata e consapevole tra i professionisti, indivi-

duando i professionisti che hanno raggiunto la specializzazione sul tema che gli serve?

La contabilità è differente dal contenzioso tributario e a sua volta il controllo societario è differente dalla revisione dei conti, e così via per pagine di differenze. Non esiste crisi della nostra professione, esiste invece la mancanza di informazione della clientela e la volontà degli Ordini, da libretto rosso, maoista, di tutti uguali.

L'homo economicus esisterà sempre perché è nella natura umana competere e voler emergere o provare a dare corpo ai propri sogni ed alle proprie intuizioni. Quindi ogni individuo socialmente attivo è potenzialmente un cliente.

Alla nostra categoria di dottori commercialisti serve soltanto avere il coraggio di essere «tutti ugualmente differenti» e se qualcuno è più bravo in un settore merita un «Bravo!» e non la damnatio memoriae e l'oblio come sembra avvenire adesso.

Propongo di creare quindi elenchi di specializzazioni in base ai titoli di partenza a quelli acquisiti, e in base alle esperienze fatte nel corso della vita professionale e di rendere tutto ciò pubblico. Ovviamente, se si vuole, con un controllo preventivo dell'Ordine. Così rendiamo un servizio alla società e ai clienti e, in primis, a noi stessi.

— **Stefano Ricalzone**

SUL SOLE DI SABATO



IL SOLE 24 ORE
1° GIUGNO 2019
PAG. 17

Sul Sole 24 Ore di sabato 1° giugno, nelle pagine di Norme e Tributi, è stata pubblicata l'intervista al presidente del Consiglio nazionale dei Dottori Commercialisti ed esperti contabili, Massimo Miani, che propone di inserire nell'ordinamento di categoria le specializzazioni, al fine di tutelare sia i professionisti sia i contribuenti

Non creare nuove barriere

Si parla di un attestato di specializzazione dedicato solo a commercialisti iscritti all'albo da molti anni, in questo modo si andrebbe ad avvantaggiare ulteriormente i commercialisti over, i quali sarebbero specializzati "ad honorem".

Un giovane commercialista sarebbe ulteriormente svantaggiato e si andrebbe a creare una barriera all'entrata non indifferente. Dovendo anche sostenere costi per ottenere la specializzazione.

— **Alessandro Carbone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA INFERMIERI
Caso Enpapi, la Gdf
sequestra 40 milioni

Sequestrati beni per oltre 40 milioni di euro nelle indagini che coinvolgono i vertici dell'Enpapi - l'ente di previdenza degli infermieri - cioè l'ex presidente Mario Schiavon e l'ex direttore generale Marco Bernardini insieme all'imprenditore Giovanni Conte, all'avvocato Piergiorgio Galli e al commercialista Enrico Di Florio. Gli investigatori della Guardia di finanza hanno posto sotto sequestro beni mobili e immobili, frutto di una «selvaggia» svendita dei beni del patrimonio dell'Enpapi.



Dossier AlmaLaurea sull'università

Dimezzati i fuoricorso «Dottori» a 25,8 anni

L'età media alla laurea nell'insieme dei laureati del 2018 è di 25,8 anni ed è scesa di oltre un anno dal 2008, quando era di 27 anni. E ancora: se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano 17,1 laureati su cento, oggi si sono quasi dimezzati (8,7%). È quanto emerge dal «rapporto AlmaLaurea sul profilo e la condizione dei laureati» presentato ieri all'università «La Sapienza» dal rettore Eugenio Gaudio e da Ivano Dionigi, presidente di AlmaLaurea. Un dossier che segnala anche dati

preoccupanti. Dal 2003-04 al 2017-18 le università hanno perso oltre 40 mila matricole, registrando una contrazione del 13%. Il calo risulta più accentuato nelle aree meridionali (-26%), tra i diplomati tecnici e professionali e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti, con evidenti rischi di polarizzazione. Non solo: il 5,7% dei laureati di secondo livello se ne va all'estero. Per loro, a cinque anni dal titolo, lo stipendio medio è di 2.266 euro mensili netti, +61% rispetto ai 1.407 euro di chi vive in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

